

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# IL PIRATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GALLO

IN S. BENEDETTO

*La Primavera 1837.*



**VENEZIA**

**NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI.**



# AVVERTIMENTO.



**I**l Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a compear la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo di Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre nell'acque di Messina, e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.



# PERSONAGGI

**ERNESTO**, Duca di Caldora, partigiano della casa d' Angiò

Sig. Eugenio Pizzolato.

**IMOGENE**, sua moglie, già amante di

Sig. Fontana Tallestri.

**GUALTIERO**, già Conte di Montalto, e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo di Pirati Aragonesi

Sig. Giuseppe Zoboli.

**ITULBO**, compagno di Gualtiero.

Francesco Dai-Fiori.

**GOFFREDO**, tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario

Sig. Giuseppe Grazioli.

**ADELE**, damigella d' Imogene

Sig. Teresa Strinasacchi.

## CORI, e COMPARSE

Pescatori, Pescatrici, Pirati, Cavalieri, Dame e Damigelle.

La Scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora, e nelle vicinanze. L'azione è del XII. secolo.

Musica del Maestro

Sig. **VINCENZO BELLINI**.

Rammentatore, Giovanni Peranzoni.

I versi virgolati vengono ommessi per brevità.

**5**  
Maestro alle Ripetizioni, Direttore, Istruttore e Capo Cori

Carcano Luigi.

Primo Violino e Direttore

Fiorio Gaetano.

Primo Violino alla Spalla

Gallo Antonio.

Primo Violoncello  
Tonassi Pietro.

Al Cembalo

Primo Contrabasso  
Forlico Giuseppe

Prima Viola  
Rizzi Francesco

Primo Violino de' secondi  
Mozzetti Pietro

Arpa

Carolina Goujon.

Primo Oboe, e Corno Inglese

Facchinetti Giuseppe.

Primo Clarino

Mirco Giuseppe.

Primo Flauto

Martorati Giovanni.

Primo Ottavino

Salvietti Angelo.

Primo Corno  
Ziffra Antonio.

Primo Fagotto  
D' Azzi Vincenzo.

Prima Tromba  
Majola Angelo.

Timpani

Rossi Carlo.

Prime Trombe da Tiro

Pieresea Giovanni. Baccinello Angelo.

Gran Cassa

Martelli Federico.

Pittore delle nuove Scene

Bertoja Giuseppe.

Proprietario del Vestiario

Cattenari Antonio.

Attrezzista

Gallina Pietro.

Macchinista ed Illuminatore

Zecchini Antonio, il figlio.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un'antico Monastero, ricetto di un Solitario.

*All' alzar del sipario è già cominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta quà e là dai venti, e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di pescatori e pescatrici che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. La tempesta è al suo colmo.*

**Coro** Ciel! qual procella orribile,  
Terra sconvolge e mar!  
I miseri a salvar  
Vana è ogni cura.

**Sol.** Non disperate, o figli,  
Non son perduti ancor:  
V'ha un Nume protettor  
Della sventura.

**Coro** ( Urta la nave... ( dagli scogli.  
( Ahi! miseri!  
( Pere ciascun...  
( Che orror!

**Sol.** Lassi preghiamo per lor.

**Tutti** Preghiamo amici.  
Nume, che imperi ai turbini,  
Che freni i venti e il mar,  
Deh! non abbandonar  
Quegli infelici.

**Coro** Lo schifo, lo schifo. — Coraggio! costanza!  
Al vento resiste... s' inoltra, si avvanza...  
Evita gli scogli... contrasta coll' onde...  
Si appressa alle sponde... più rischio non v' ha.

**Sol. e Coro** Al Nume clemente - sien grazie rendute  
Di loro salute - di tanta bontà.

**Tutti** Notizia del caso - si rechi a Caldora.  
Accorra al riparo - la nobil signora.  
Ospizio, conforto - nel proprio castello  
Ai lassi stranieri - cortese darà.  
Un giorno felice - estima sol quello  
Che puote dar prova - di nova pietà.

## SCENA II.

*I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive i naufraghi salvati dai pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.*

**Gua.** Io vivo ancor! A me nemici io trovo  
Fin gli elementi.

**Sol.** ( Oh ciel! qual voce? )

**Itu.** ( Ah! taci;  
Frenati per pietà... Tradir ti vuoi? )

**Gua.** In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

**Sol.** ( Ah! è desso! ) In seno amico,  
Sventurato, sei tu.

**Gua.** Quai detti!

**Itu.** ( Io tremo. )

**Sol.** Ah! Gualtiero!

**Gua.** Goffredo!

**Sol.** Al sen ti premo.

**Gua.** Oh! mio secondo padre,  
Mio saggio istitutor, tu in queste spoglie?  
In sì povero tetto?

**Sol.** Ah! te perduto,  
Ogni bene io perdei... quì tristo e solo  
A pianger tua vivo la morta fama,  
La tua vergogna, e la tua casa in fondo.  
E tu?...

**Gua.** Di mia vendetta ho pieno il mondo...  
Ma indarno. Il vile Ernesto,  
Il mio persecutor, vive ed esulta



Dell'ingiusto mio bando, e di mie pene ..  
Ma di .. Che fa Imogene?

M'è fida ancora? E d'ogni nodo è sciolta?

*Sol.* Lasso! e pur pensi?

*Gua.* A lei soltanto... Ascolta.

Nel furor delle tempeste,

Nelle stragi del Pirata,

Quell'immagine adorata

Si presenta al mio pensier,

Come un Angelo celeste,

Di virtude consiglier.

„ Piango allora in mezzo all'ira,

„ Pace ai vinti allor concedo,

„ E onorato ancor mi credo.

„ Capitano, e cavalier...

„ Se Imogene non m'ispira,

„ Sono un mostro, un masnadier.

*Sol.* Infelice, ed or che sperì?

*Gua.* Nulla io spero... Ed amo e peno,

Ma l'orror de' miei pensieri

Questo amor disombra almeno.

Egli è un raggio, che risplende

Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall'amor.

### SCENA III.

*Pescatori che ritornano, e detti.*

*Coro* Del disastro di questi infelici

Per noi conscia la nobil signora,

Ella stessa ne vien da Caldora

Le pietose sue cure a partir.

*Sol.* ( Oh! periglio! ) ti affretta a seguirmi.

Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

*Gua.* Sì mutato chi mai può scoprirmi?

*Sol.* Ella al certo.

*Gua.* Chi è dessa?... rispondi.

*Sol.* Deh! nol chiedere.

*Gua.* Come? che dici?

*Sol.* Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

*Sol. e Itu.* Vieni, fuggi .. tu sei fra nemici.

*Gua.* Ne poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene:

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questo avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere,

Vorrei la morte allor.

*Sol. e Itu.* Deh! taci, incauto, e frenati;

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te t'affisano,

Ti svela il tuo furor.

*Coro in* Doude sì cupi gemiti?

*disparte* Perchè sì tristo aspetto?

Quella che tanto l'agita,

E'smania, e non dolor.

( *il Solitario conduce Gualtiero nella sua*

*abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.*

### SCENA IV.

*Solitario, Itulbo, e Pirati.*

*Sol.* „ Alla pietosa donna

„ Itene incontro voi. ( *partono i Pescatori.*

*Itu.* ( *ritorna; il Solitario lo prende in disparte.* )

*Sol.* „ Grave periglio

„ Vi minaccia, o strapier. Tutti in Caldora

„ Per legge antica aver dovete albergo

„ Un giorno almeno, e di Caldora il Duca

„ E' di Gualtiero il più crudel nemico.

*Itu.* „ Tutte dell'odio antico

„ Mi son palesi assai

„ Le rie ragioni.

*Sol.* „ Ah! la più ria non sai.

„ Estinto il re Manfredi,



- „ E Carlo vincitor, fuggia proscritto  
 „ L'infelice Gualtier lasciando in preda  
 „ Al fiero Ernesto, e all'Angioine squadre  
 „ La cara amante, e dell'amante, il padre.  
*Itu.* Ah! delle sue sventure  
 „ Fu questa la peggior.  
*Sol.* „ Restò Imogene  
 „ D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta  
 „ Del Signor di Caldora. Ogni sua speme  
 „ Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi  
 „ Ella fidava di vederlo un giorno.  
 „ Ma corse fama intorno  
 „ Che gloria, onor, dover posti in non cale,  
 „ Condottier di Pirati Aragonesi  
 „ Era fatto Gualtier .. Deserta allora,  
 „ Perduta ogni speranza ...  
*Itu.* Proseguì ..  
*Sol.* „ Ah! la Duchessa a noi si avvanza.  
 „ A lei Gualtier si asconda.  
 „ Io corro a lui .. Tu cauto parla, e pensa  
 „ Che ogni sospetto esser potria funesto.  
*Itu.* In me riposa.. ( Ah! qual cimento è questo! )  
 ( *il Solitario rientra nell'abitazione.* )

## SCENA V.

*Imogene, Adele, Damigelle e detti.*

*Tutti le vanno incontro.*

*Imo.* Sorgete: è in me dover quella pietade  
 Che al soccorso m'invia degli stranieri  
 Che qui tragge a posar caso o tempesta:  
 Antica legge di Caldora è questa.  
 Chi siete, o sventurati?  
 Donde scioglieste?

*Itu.* La regal Messina  
 Lasciammo ieri; ed a Palermo volte  
 Eran le nostre vele.

*Imo.* A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.  
 Campo d'orribil guerra,

- O stranieri, quel mar.  
*Itu.* Cielo! )  
*Imo.* Vi occorse  
 Di quei Pirati alcun?  
*Itu.* Esser fur vinti  
 Spersi ... distrutti...  
*Imo.* E il Duce lor?  
*Itu.* Il Duce? ..  
 ( Qual mai richiesta? ) E' forse in ceppi, o spento.  
*Imo.* Spento?  
*Ade.* ( *allontanandola dai Pirati* ) ( Ah! che fai ti frena )  
*Imo.* ( Oh! mio spavento! )  
 Se co' miei di potessi  
 Dar ita al caro amante,  
 Almeno un solo istante  
 Sarei felice allor.  
 I giorni miei ridenti  
 Come cangiò un istante  
 Affanno, e non contento  
 Oprimono il mio cuor.  
*Coro* ( Essa piange! L'infelice  
 Solo pasce il suo dolor. )  
*Imo.* Fuggì l'immagine  
 Tanto gradita  
 Che di delizie  
 Colmò mia vita  
 Tra crudi palpiti  
 D'imense pene,  
 Mi resta a piangere  
 Nel mio dolor.

( *Imogene parte col seguito.* )

Atrio

*Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla  
 disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi Itul-  
 bo a frenarli.*

*Pirati* Viva! viva! Chi risponde?  
 Ripetiamo .. Viva! viva! ...  
 ( *porgono l'orecchio: l'eco ripete gli evviva.* )



Egli è il vento .. il suon dell' onde  
 Che si frangon sulla riva ...  
 Alla gioja de' Pirati  
 Prende parte, e terra e mar.  
 Zitto, zitto sconsigliati,  
 Non ci stiamo a pelesar.  
 Ascoltate ... alcun s' appressa.  
 Egli è Itulbo (\*) ... prendi ... senti ..  
 (\* vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.

*Itu.* Si avvicina la Duchessa;  
 Separatevi, imprudenti.

*Coro* La Duchessa!

*Itu.* Guai se viene  
 Chi noi siamo a sospettar!

*Coro* Guai, sì, guai! tacer conviene:  
 Bever tosto, e lungi andar.

Versa .. tocca ... presto ... presto ..

*Itu.* Piano amici ...

*Coro* Un solo evviva.

Chi risponde? .. Il vento è questo ...

L' onda infranta in sulla riva ...

Alla gioja de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

*Itu.* Sconsigliati!

*Coro* Allegri, allegri!

La bottiglia ci rintegri

Di contanto faticar.

(si ritirano, e a poco a poco le loro voci  
 si perdono in lontananza.)

### SCENA VII.

*Imogene, e Adele.*

*Uno.* Ebben? (incontrandolo.)

*Ade.* Verrà. Lungi da' suoi, sepolto  
 In profondi pensier, io lo rinvenni,  
 E il tuo desir gli esposi.

*Imo.* Ed ei ti disse;  
*Ade.* Nulla. In me gli occhi affisse  
 Muto, perplesso; indi sull' orme mie  
 Mosse tacito sempre e a passo lento.  
*Imo.* Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.

(Adele parte.)

### SCENA VIII.

*Imogene, indi Gualtiero.*

*Imo.* Perchè cotanta io prendo  
 D' uno stranier pietà? Mesto sul cuore  
 Tuttor mi suona il gemer suo dolente ..  
 Eccolo. — Oh! come io tremo a lui presente!

*Gua.* (giunge in fondo al Teatro a passi lenti, e resta  
 ravvolto nel suo mantello senza guardare Imogene.)

*Imo.* Stranier ... la tua tristezza  
 Nella gioja de' tuoi, prova m'è certa  
 Che a te fortuna fu più cruda assai ..  
 Parla .. Ti avrebbe mai  
 Tutto rapito il mar? Poss' io con l' oro? ..

*Gua.* Nulla .. Il Mondo per me non ha tesoro.

*Imo.* Intendo .. Hai tu nell' onde  
 Perduto forse un adorato oggetto,  
 Un congiunto, un amico! Ah! non poss' io  
 Consolarti, o stranier ... io stessa, io stessa  
 Inconsolabil vivo.

*Gua.* E' vero d' ogni conforto il Ciel m'ha privo.  
 Sono orrendi i miei mali ...

*Imo.* Eppur sollievo  
 Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,  
 Nel patrio suol ...

*Gua.* Io! .. son deserto in terra:  
 Famiglia e patria empio destin mi ha tolto.

*Imo.* (Si accresce il mio terror se più l' ascolto.)  
 Poichè d' alcuna aita  
 Giovarti non mi lice, addio ... Se un giorno  
 Fia che ti tragga degli altari al piede



Il tuo dolor, prega per me, che sono  
Più di te sventurata. *(per partire.)*

*Gua.* *(appressandosi con violenza)* Odimi... arresta...  
Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

*Imo.* Fuggirti non poss'io? ... Chi sei? che vuoi?

*Gua.* Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno  
Che ognun potea scordar senza delitto,  
Fuor che tu sola...

*Imo.* „ Oh! chi sei tu? favella...  
„ Rispondi per pietà...

*Gua.* „ Può la sventura  
„ Mutar di travagliato esule il volto  
„ Ad ogni sguardo, non a quel d'amante,  
„ Nel di cui seno è impresso. *(si scopre.)*

*Imo.* Giusto Cielo!...

*Gua.* Ah! Imogene!

*Imo.* È desso, è desso

*(si abbandona tremante nelle sue braccia, indi  
se ne allontana sbigottita.)*

Tu sciagurato! Ah! fuggi...

Questa d'Ernesto è Corte.

*Gua.* Lo so... Ma tu distruggi  
Dubbio peggior di morte.  
Qui dove impera Ernesto  
Come sei tu? perchè?

*Imo.* Nodo fatal, funesto,  
A me l'unisce...

*Gua.* A te!

No, non è ver: nol credo...

No, non mi fosti tolta.

*Imo.* Misera me!

*Gua.* Che vedo?

Piangi? Oh! furor.

*Imo.* Mi ascolta.

Il genitor cadente,  
In ria prigion languente,  
Peria, se al Duca unirmi  
Io ricusava ancor...

*Gua.* Empia!... così tradirmi.

*Imo.* Periva il genitor.

*Gua.* Pietosa al padre! e meco  
Eri sì cruda intanto!  
Ed io deluso e cieco  
Vivea per te soltanto!  
Mille soffria tormenti,  
L'onde sfidava, i venti,  
Sol per vederti in seno  
Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno  
De'mali miei l'orror.

*Imo.* Ah! tu d'un padre antico.  
Tu non tremasti a canto:  
Scudo al pugnol nemico  
Ei non avea che il pianto...  
I lunghi suoi tormenti  
Non furo a te presenti,  
Non lo vedesti pieno  
D'affanno, e di squallor...

Non maledirmi almeno;  
Ti basti il mio dolor.  
Alcun s'appressa... Ah! lasciami,  
Guai se tu fossi udito!

*Gua.* Or che tu m'hai tradito,  
Nessun tremar mi fa.

*(escono le Damigelle di Imogene col figlio suo,  
Essa lo vede, e grida atterita.)*

*Imo.* Ah! figlio mio!

*Gua.* *(percosso)* Che ascolto?  
Scostati... *(afferra il fanciullo, e ne al-*

*Imo.* *(spaventata)* Oh! Ciel! lontana Imogene.

*Gua.* *(contemplando fremente)* Qual volto!  
Figlio è d'Ernesto...

*(la sua mano si arresta sul pugnale.)*

*Imo.* Ah! è mio...

E' figlio mio... Pietà.

*(al grido d'Imogene, Gualtiero si arresta perplesso,  
indi commosso le restituisce il figlio.)*



*Gua.* Bagnato dalle lagrime  
D'un cor per te straziato,  
Lo rendo alle tue braccia,  
Lo dono al tuo dolor.

Ti resti per memoria  
D'un nodo sciagurato;  
Eterno sia rimprovero  
Del mio tradito amor.

*Imo.* Non è la tua bell'anima,  
Non è, Gualtier, cambiata ...  
In queste dolci lagrime  
Io la ritrovo ancor.  
Deh! fa che pegno scorrano  
Ch'io moro perdonata ...  
Sian dono amaro, ed ultimo  
D'un infelice amor.

*(Gualtier si scioglie da lei, e si allontana.)*

### SCENA IX.

*Imogene e Damigelle, indi Adele.*

*Imo.* Grazie, pietoso Ciel, grazie ti rende  
Il materno mio cor. *(abbraccia il fanciullo,  
indi lo rende alle Damigelle.)*

*Ite ... vegliate*

Sull'innocente, e non ardisca alcuna,  
Se pur cara le sono,  
Rammentar quel che vide.

*(le Damigelle partono col fanciullo:  
odesi musica guerriera.)*

Ahimè! quel suono?

Che rechi, Adele?

*Ade.* Inaspettato arriva

Il Duca vincitor.

*Imo.* Egli! ... gran Dio!

In qual momento ei giunge!

*Ade.* Il popol vola

Incontro al suo Signor, e di festiva  
E lieta pompa già Caldora splende.

Vieni: te sola attende  
Il nobile corteggio.

*Imo.* Andiamo. Ah! questo  
D'ogni fiero mio caso, è il più funesto. *(partono)*

### SCENA X.

Piazza avanti il Palazzo di Caldora, illuminata.

*Marcia militare: applauso de' Cavalieri:  
indi Ernesto.*

*Coro di Guerrieri.*

Più temuto, più splendido nome  
Del possente Signor di Caldora  
Non intese Sicilia finora  
Della fama sui vanni volar.  
La fortuna gli porse le chiome,  
La vittoria seguì le sue vele;  
Sallo appieno il Pirata crudele  
Che la possa ne ardiva sfidar.  
In un giorno le squadre fur dome  
Che dell'onde usurpavan l'impero,  
In un giorno fu vinto Gualtier,  
In un giorno fu libero il mar.  
Più temuto, più splendido nome  
Non si udì per Sicilia eccheggiar.

*Ern.* Sì, vincemmo, e il pregio io sento  
Di sì nobile vittoria;  
Ma che vostra è la mia gloria,  
Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento  
Fur gli affanni, e le fatiche,  
Dividete in mura amiche  
La mia gioja, il mio splendor.

*Coro* Come in guerra invitto e audace,  
Sei cortese e umano in pace,  
La bontade nel tuo cuore  
Va del pari col valor.



## SCENA XI.

*Imogene, Adele, Damigelle, e detti.*

*(Ernesto va incontro ad Imogene.)*

*Ern.* M'abbraccia, o donna... Che vegg'io?... dimessa,  
Afflitta tanto troveranno i prodi  
La consorte del Duce? Al mio trionfo  
Tal prendi parte?

*Imo.* Di vederti illeso  
Mi allegro io solo; altro non lice ad egra  
Languente donna, ed a qual punto il sai.

*Ern.* Tristo è il tuo stato, e mi è palese assai.  
Ma volto in meglio ei fia, chè a te por mente  
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.  
Il traditor Gualtiero

Fugge sconfitto, nè che più risorga  
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

*Imo.* (E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

*Ern.* Ma dì: qual sei pietosa,  
Desti a' naufraghi asilo?

*Imo.* (Oh! Ciel!)

*Ern.* Contezza  
Dell'esser loro hai certa?

*Imo.* Agl'infelici  
Dar pria soccorso, e interrogarli poscia  
Fu mio pensier.

*Ern.* A me dinanzi io quindi  
Il Duce loro appello,  
Col Solitario che dal mar fremente  
Li ricettò primiero.  
Eccoli.

## SCENA XII.

*Solitario, Gualtiero, Itulbo, Pirati e detti.*

*(si fermano in fondo.)*

*Imo.* (Aita, o Cielo)

*Sol. (piano a Gualtiero) Ardir, Gualtiero.)*  
*(si avvanza.)*

Degli stranieri accolti  
Nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,  
Signore, il condottier.

*Ern.* A me si appressi,  
E sincero risponda.

*(Gualtiero vorrebbe presentarsi ed è pervenuto da Itulbo.)*

*Itu.* Eccomi.

*Imo.* (Il suo disegno. o Ciel, seconda.)

*(Gualtiero rimane confuso fra i Pirati, Ernesto osserva attentamente Itulbo.)*

*Ern.* All'accento, al manto, all'armi  
Tu non sei di questi lidi.

*Gua.* (Oh? furor! e ho da frenarmi?)

*Itu.* In Liguria il giorno io vidi.

*Ern.* E tu sei?

*Itu.* Di quello stato  
Capitano venturier.

*Ern.* Quelle terre asilo han dato  
A un fellone, al vil Gualtier.

*Gua.* (Vile!)

*Sol.* (Ah! taci, sconsigliato.)

*Itu.* Là si accoglie ogni stranier.

*Ern.* Ma soccorso ei vi rinviene  
Di navigli e di Corsari...  
M'è sospetto ognun che viene  
Da quei lidi, e da quei mari...  
Finchè meglio a me dimostro  
Non è il nome, l'esser vostro,  
In Caldora resterete  
Rispettati prigionier.

*Itu.* (Prigionieri!) *Imo.* (Ahime!)

*Sol.* (Ti frena.)

*Itu.* Cruda legge, o Duca, imponi.  
Tu che sai la nostra pena, *(a Imogene.)*  
Nobil donna, t'interponi.

*Imo.* Ah! signor... così inclemente  
Non ti trovi amica gente.  
Da fortuna afflitti, oppressi,



Infelici assai son essi;  
Il ritorno ai patri lidi  
Ai dolenti non negar.

Gua. (Traditor!)

Sol. (Deh! taci!)

Ern. (dopo aver pensato) Il vuoi?  
Partan dunque al nuovo albore.

Itu. Generosa!... a' piedi tuoi.  
Rendiam grazie del favore.

(tutti i Pirati si prostrano a Imogene.  
Gualtiero con essi.)

Gua. (Imogene!... un solo accento...)  
Imo. Sorgi... oh!... Dio!... non ti svelar.)

(Itulbo e il Solitario si volgono ad Ernesto: egli  
parla sotto voce ai Cavalieri. Gualtiero sorge  
fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imogene.)

Tutti

Gua. (Parlarti ancor per poco  
Pria di partir, pretendo...  
In solitario loco,  
Qual più tu vuoi, t'attendo...  
Se tu ricusi... trema...  
Per te, per lui, pel figlio...  
Notte per tutti estrema  
Questa, o crudel, sarà.)

Imo. (Scostati... Oh! dio tel chiedo,  
L'impongo a te piangendo...  
L'ultimo mio congedo  
Abbi in tal punto orrendo.  
Non t'ostinar, ti prema  
Del tuo mortal periglio...  
Della mia pena estrema,  
Del mio terror pietà.)

Ern. Io volgo in cor sospetti  
Ch'io stesso non comprendo:  
All'opre loro, ai detti  
Giovi vegliar fingendo...

Cav. (Queti esplorar ci prema  
(Se approdi alcun naviglio:  
(Se v'ha cagion di tema  
(L'acciar il preverrà.

Itu. e Sol. Osserva... ah! tutto ancora  
Il mio timor riprendo...  
Lo sconsigliato ignora.  
Il suo periglio orrendo...

(A questa prova estrema  
Ade. e (Reggiam con fermo ciglio:  
Coro (Si asconda altrui la tema  
(Che palpitar ci fa.

Gua. Ebben; cominci, o barbara, (si move fu-  
La mia vendetta. ribondo verso d' Ern.

Imo. (con un grido) Ah!... io moro.

(s' abbandona fra le braccia delle sue Damigelle.)

Ern. (volgendosi) Che avvenne? (accorrendo da lei.

Itu. e Sol. a Gual. allontanandolo) (Insano! scostati.)

Gua. (Oh! qual furor divorò!)

Ern. D'onde sì strano e subito  
Dolore in lei! perchè?

Coro Egra, languente, e debile  
Più dell'usato forse,  
Tal non dovea, l'improvvida  
Al ciel notturno, esporse...

Ern. Alle sue stanze traggasi.

Coro Vedi: ritorna in sè.

(Imogene si scuote cerca sbigottita Gualtiero;  
e veggendolo in distanza fra i suoi, prorompe  
in un grido.)

Tutti.

Imo. Ah! partiamo: i miei tormenti.  
Sian celati ad ogni sguardo.  
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...  
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

Ern. Imogene! ( Quali accenti  
Cav. Infelice! (



Qual delirio in lei si desta?  
Pena, ambascia non è questa,  
Ma trasporto, ma furor.

*Gua.* Raffrenar mie furie ardenti  
La ragione invan si attenta;  
All' acciar la man si avventa,  
Alla strage anella il cor.

*Itu. e Sol.* Vieni, fuggi... omai cimenti  
Colla tua la nostra vita..  
Deh! risparmia la smarrita;  
Ella more di terror.

*Coro* Ah! signor, sì strani accenti  
Tu condona a donna oppressa..  
(Per pietade di te stessa  
Vieni, ascondi il tuo dolor.)

*(Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle  
Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascina-  
to fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi Cavalieri;  
rimane assorto in gravi pensieri. Cala il si-  
pario.)*

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Sala che mette alle stanze d' Imogene.

*Adele e Imogene.*

*Ade.* **V**ieni; siam sole alfin; Nell' atrio estremo  
Scendere potrem non viste.

*Imo.* ( *per partire, indi reggendosi appena* )  
Ah! no, non posso.

È da terror percosso,  
Sbigottito è il mio cor.

*Ade.* Gualtier non parte,  
Se te non vede... ei mel giurò pur ora.  
E vicina, tu il vedi, è omai l' aurora.

*Imo.* Funesto passo è questo,  
Spaventoso, mel credi... Eppur mi è forza  
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.  
Andiam... Ma qual rumore!  
Alcun s' appressa.

*Ade.* A queste soglie! in questa  
Ora sì tarda!.. Ah! fuggi, è il Duca.

### SCENA II.

*Ernesto e dette.*

*Ern.* ( *ad Imogene che vuol ritirarsi* ) Arresta.  
( *ad un cenno d' Ern. Ade. parte.* )

Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo  
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo  
Di cui ti copri del tuo sposo al guardo.  
Morbo accusator bugiardo  
Più del tuo duol non vale... Egro è il tuo cuore.  
Il tuo cuor solo.

*Imo.* Ah! sì, d'affanno ei more.  
Lontana, il sai, profonda  
E inesauribil fonte.



Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,  
Un genitor estinto...

*Ern.* (interrompendola) E un nodo, aggiungi.  
Un detestato nodo, e il non mai spento  
Pel tuo Gualtiero amor...

*Imo.* Oh ciel! che sento?  
Che mai rimembri? Ahi crudo!  
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono  
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...  
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

*Ern.* Tu mi apristi in cor ferita  
Della tua più sanguinosa.  
Empia madre, iniqua sposa,  
Mal tu celi un cieco amor.

*Imo.* Quando al padre io fui rapita  
Questo amor non era arcano:  
Tu volesti la mia mano,  
Nè curasti avere il cuor.

*Ern.* Oh! furore! E il vil Gualtiero  
Ami dunque... ed io t'ascolto!  
L'ami? parla...

*Imo.* (con somma espressione sempre crescendo)

Io l'amo, è vero;  
Ma qual s'ama un uom sepolto;  
Ma d'amor, che non ha speme,  
Che desio, che ben non ha:  
Col mio cuor si strugge insieme,  
Col mio cuore insiem morrà.

a 2

*Ern.* Ah! lo veggio: per sempre mi è tolta  
Ogni speme di un tenero affetto:  
Non mi resta, che il tristo diletto  
Di straziar chi dolente mi fa.

*Imo.* Ah! lo sento: fra poco disciolta  
Fia quest'alma dal fragil suo velo;  
E trovar le fia dato nel cielo  
Quel riposo, che in terra non ha.

### SCENA III.

Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio  
ad Ernesto.

*Ern.* Che rechi?

*Imo.* (Ahimè! che fia?)  
*Ern.* (leggendo) Gualtiero in queste sponde?  
*Imo.* Ciel!

*Ern.* Nella corte mia  
Il malfattor s'asconde!

*Imo.* Ah! nol pensar..

*Ern.* Oh! rabbia?  
La sposa a lui parlò!  
Empia! che in mano io l'abbia...  
Parla... dov'è?

*Imo.* Nol so.

*Ern.* Io... io... lo rinverrò.

a 2.

*Imo.* Ah! fuggi, spietato,  
L'incontro fatale:  
Ignudo il pugnale  
Sul capo ti sta.

Di sangue assetato  
Già scende, già piomba;  
Ah! teco alla tomba  
Il figlio trarrà.

*Ern.* Al giusto suo fato  
Un Nume lo guida;  
Che più ci divida  
Barriera non v'ha.  
Trafitto, svenato  
Già cade, già langue...  
Col vile suo sangue  
Il tuo scorrerà.

(*Ern.* si scioglie furiosamente da Imo. Essa lo segue smarrita.)

### SCENA IV.

Atrio come nell'Atto primo.

L'Alba è vicina.

Gualtiero, e Itulbo.

*Gua.* Lasciami: forza umana  
Non può mutar mia voglia.

*Itu.* A morte esponi



Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge  
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.

*Gua.* Io nol pavento: alla vendetta io resto.

Ella sarà tremenda,

Se ricusa Imogene udir l'estrema

Proposta mia... Non replicar. Stian pronti

I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,

Se mi seconda Itulbo,

Venderem nostre vite a quel superbo.

*Itu.* La mia risposta io serbo

All'ora del cimento.

*Gua.* Odo di passi

Incerto calpestio.

È dessa, è dessa... Omai ti scosta.

*Itu.*

Addio. *(parte.)*

### SCENA V.

*Imogene, e Gualtiero.*

*Imo.* Ecomi a te, Gualtiero,

L'ultima volta a te... Sian breve i detti,

Poichè scoperto sei.

Parla: che brami?

*Gua.* Ormai saper tel dèi.

Mi cerca Ernesto... Offrirmi

A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,

Se non mi segui.

*Imo.* Oh! che di' tu?

*Gua.* Due navi

Mi raggiunser de' miei.. Pagnar poss'io;

Pur vo'fuggir... T'ama il crudele; ei provi

Di perderti l'affanno.

*Imo.* Ah! no: giammai...

Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.

Parti.

*Gua.* Non lo sperar. Il mio destino

Qui m'incatena: qui vendetta o morte

Avrò fra poco.

*Imo.* E spera tu?

*Gua.* L'ignoro.

Altro non so, che di te privo io moro.

*(Imo. vorria rispondere e piange. Gual. è in-  
tenerito.)*

Vieni, cerchiam pei mari

Al nostro duol conforto.

Per noi tranquillo un porto

L'ampio Oceano avrà.

*Imo.* Taci: rimorsi amari

Ci seguirian per l'onda:

Lido che a lor ci asconda

L'immenso mar non ha.

*Gua.* Crudele! e vuoi?...

*Imo.* Correggere

L'error di cui siam rei.

*Gua.* E deggio dunque?

*Imo.* Vivere,

E perdonar tu dèi.

*Gua.* Oh! legge amara e barbara!

*Imo.* Ma giusta... Addio, Gualtier.

### SCENA VI.

*Ernesto in fondo alla Scena, e detti.*

*Ern.* *(Gualtiero!... E desso.)*

*Gua.* Ah! sentimi.

*Ern.* *(Oh gioia! è in mio poter.)*

*Imo.* Parti alfine: il tempo vola.

*Gua.* Ah! un addio.

*Ern.* *(avanzandosi)* L'estremo ei sia.

*Imo.* Cielo!

*Gua.* *(arretrandosi)* Ernesto!

*Imo.* *(ponendosi in mezzo)* Ah! vè: t'invola.

*Ern.* Fuggi invano all'ira mia.

*Gua.* Io fuggir! furente, insano,

Ti cercai due lustri invano.

Nè la sete del tuo sangue

Per due lustri in me scemò.

Esci meco.

*Ern.* Sì, te seguo.

*Imo.* Ah! pietade.



*Ern. e Gua.*

Sangue io vo'

a 3.

*Imo.* Me ferite, me soltanto...  
Ch'io perisca... io sola, io sola.  
Ah dal cielo, o sol, t'invola,  
Nega il giorno a tanto orror.

*Gua. ed* Ti allontana... è vano il pianto...

*Ern.* Sangue io voglio, e fia versato.  
Sei pur giunto, o di bramato  
Di vendetta e di furor. *(partono)*  
*(Esce Ade. colle Damigelle. Imo. si getta nelle sue braccia.)*

SCENA VII.

*Adele, Imogene e Damigelle.*

*Ade.* Sventurata! fa core...  
Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;  
Pallida, fredda, muta. Oh! ciel! rimovi  
Da queste mura l'infortunio orrendo  
Che ne minaccia.  
*(odesi da lontano strepito e tumulto di battaglia.)*

*Imo.* *(risuotendosi)* Ove son io?... Che intendo?  
Cozzar di brandi, e voci  
Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida,  
Ch'io disarmi i crudeli!

*Ade.* E tu vorresti?...

*Imo.* Separarli, o perir. — Invan mi arresti.  
*(parte frettolosa Ade. e le Damig. la seguono.)*

SCENA VIII.

Atrio terreno nel Castello: d'ambi i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno, con cascata d'acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

*Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto entrano coll'armi di lui, e ne fanno trofeo. Vengono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi, indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.*

*Cav.* Lasso! perir così  
Degli anni suoi sul fior!

E per chi mai? per chi?  
Per man d'un traditor,  
D'un vil Pirata!

*Ade.* Oh! sciagurato regno  
Che perdi il tuo sostegno!  
Ma tu per cui morì,  
In sì funesto dì,  
Più sventurata!

*Tutti* Vendetta intiera, atroce,  
Giuriamo *(ad una voce)*  
Giurate  
È vile, e senza onor  
Chi non persegue ognor  
Il rio Pirata.

*(i Cavalieri giurano vendetta sull'armi d'Ern.)*

SCENA IX.

*Da una delle Gallerie del fondo si avvanza Gualtiero avvolto nel suo manto, in aria cupa e pensosa.*

*Ade.* Giusto cielo! Gualtier!

*Coro* Gualtiero! Ed osi  
Mostrarti a noi? Pera il fellon...

*Gua.* *(con voce imponente)* Fermate.  
Nessun si appressi. Uomo non v'ha che possa  
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.  
Largo al partir sentiero  
Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra.  
Me volontario espongo.  
Vendicatevi alfin: l'acciar depongo. *(getta il ferro.)*

*Ade.* Che sento?

*Coro*

Oh! insano ardir!

*Gua.*

La morte attendo

Senza tremar.

*Coro*

La morte! Eppur conviene

Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno  
De' cavalier consiglio.

*Gua.*

Ebben si aduni,

Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora  
La vittima di mano... Ancor possenti



E a tutto osar capaci  
 Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.  
*(breve silenzio. Gual. volge gli occhi  
 d'intorno ravvisa Ade., e a lei si avvicina commosso.)*

Tu vedrai la sventurata  
 Che di pianto oggetto io resi;  
 Le dirai che s'io l'offesi,  
 Pur la seppi vendicar.  
 Forse un dì con me placata,  
 Alzerà per me preghiera,  
 E verrà pietosa a sera  
 Sul mio sasso a lagrimar.

*(odesi suono di trombe dalla sala del consiglio.)*

*Cav.* Già si aduna il gran Consesso:  
 Vieni, e pensa a discolparti.

*Gua.* Condannato da me stesso,  
 Io non penso che a morir.

*Cav.* Ah! costretti a detestarti,  
 Pur diam lode a tanto ardir.

*Gua.* Ma non fia sempre odiata  
 La mia memoria, io spero;  
 Se fui spietato e fero,  
 Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba  
 Alle pietose genti  
 De' lunghi miei tormenti,  
 Del mio tradito amor.

*Cav.* Ah! parlerà la tomba  
 De' tuoi misfatti ancor. . *(parte coi Cav.)*

### SCENA X.

*Adele e Damigelle.*

*Ade.* „ Udite? .. E' forza, amiche,  
 „ Compiangere il crudel; gemere è forza  
 „ Un magnanimo cuor degenerato  
 „ Per avverso destin.. Ma chi s'appressa  
 „ La misera Imogene,  
 „ Assorta in suo dolor...

*Coro* „ Lassa! a che viene?

### SCENA ULTIMA

*Imogene, tenendo il figlio per mano s'inoltra a lenti  
 passi, guardando intorno smarrita. Ella è delirante.*

*Imo.* Oh! s'io potessi dissipar le nubi  
 Che mi aggravan la fronte!... e giorno, o sera?  
 Son io nelle mie case: o son sepolta?

*Ade.* Lassa! vaneggia.

*Imo.* *(prendendola in disparte)* Ascolta..  
 Geme l'aura d'intorno.. Ecco l'ignuda  
 Deserta riva, ecco giacer trafitto  
 Al mio fianco un guerrier... ma non è questo,  
 Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.  
 Ei parla... ei chiama il figlio..  
 Il figlio è salvo... io lo sottrassi ai colpi  
 Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga  
 Lo abbracci, e mi pendoni anzi ch'ei mora.  
 Deh! tu, innocente, tu per, me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,  
 Collo sguardo dell'amor,  
 Di perdono, di clemenza,  
 Deh! favella al genitor.  
 Digli, ah! digli che respiri,  
 Che sei libero per me,  
 Che pietoso un guardo ei giri  
 A chi tanto oprò per te.

*(odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono.)*

Qual suono ferale  
 Eccheggia, rimbomba?  
 Del giorno finale  
 È questa la tromba!  
 Udite...

*Cav.* *(dalle sale)* Il Consiglio  
 Condanna Gualtier.

*Imo.* Gualtiero!... oh periglio..  
 Egli è prigionier!  
 Spezzate i suoi nodi,  
 Ch'ei fugga lasciate...



Che veggo? ai custodi  
 In mano lo date ..  
 Il palco funesto,  
 Per lui s'innalzò.  
 Oh, sole! ti vela  
 Di tenebre oscure ...  
 Al guardo mi cela  
 La barbara scure ...  
 Ma il sangue già gronda;  
 Ma tutta m'innonda ..  
 D'angoscia, d'affanno,  
 D'orrore morirò.

*Ade. e  
 Dam.*

Ah! vieni: riparati  
 A stanze più chete:  
 Altrove procurati  
 Conforto, quiete.  
 (Delira, demente,  
 Consiglio non sente ..  
 Al duol, che l'opprime  
 Più regger non può.)

*Fine del Melodramma.*